

GIANCRISTIANO DESIDERIO

... Non si sa se è più sconcertante la "bomba d'amore", il mandante reo confessato Valter Lavitola, il movente, che è insito nell'amore della bomba, le interpretazioni che in un primo momento aveva dato la vittima Ranucci paragonando sé stesso a Aldo Moro, Piersanti Mattarella, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino oppure le interpretazioni ulteriori, firmate da Beppe Giulietti (ex Usigral, ex deputato Ds ma sempre in servizio per stupirvi) e riprese dalla stessa vittima Ranucci che così ritorna su i suoi passi falsi e cita nuovamente vittime della mafia che con lui

non hanno nulla a che vedere. Le cose inverosimili dette da Giulietti le avete già lette ieri ma vale la pena rileggerle per evidenziare un passaggio. Ascoltate, fate uno sforzo: «Siamo certi che gli inquirenti troveranno il mandante del mandante, e non lo troveranno tra i bidoni della spazzatura, ma esaminando con attenzione

gli inchieste sulla strage di Bologna, sul nesso tra mafia servizi deviati, fascisti, sull'assassinio di Piersanti Mattarella, su Falcone e Borsellino». Può bastare. Perché tutto ciò è sconcertante? Perché è in netto contrasto con i fatti, i riscontri, le confessioni, le verifiche. Cosa sono, invece, le parole che avete letto (e che Ranuc-

ci ha ripreso su Facebook)? Non sono nemmeno ipotesi o congetture perché un'ipotesi deve avere almeno una relazione con i dati di fatto da cui si parte. Non sono nemmeno supposizioni perché perfino un ragionamento per assurdo ha la necessità di essere in rapporto con i dati di fatto da cui si muove. Dunque, che cosa sono? So-

no il tentativo maldestro di passare dal piano dell'inchiesta giudiziaria al piano del mistero. Non è, forse, l'Italia il Paese dei misteri? I misteri d'Italia non è diventato un classico del giornalismo che è sempre alla ricerca del Grande Vecchio? Non è il nostro maledetto e benedetto Paese, come diceva Arbasino, «un paese sen-

TRA SERIO E FACETO

L'ultima di Ranucci che torna a paragonarsi a Moro, Mattarella, Falcone e Borsellino

Il «mandante del mandante» tra realismo comico e grottesco roccocò

za»? Senza verità, senza serietà, senza giustizia. A furia di essere «un paese senza», forse, non è neanche più un Paese. Cos'è? Un mistero, appunto. E le dichiarazioni di Giulietti fatte proprie da Ranucci a cosa mirano? Al mistero. *Mysterium iniquitatis*: una forza oscura, misteriosa, irrazionale, del tutto intesa al male, governa le trame della vita civile e incivile d'Italia. Naturalmente, questa forza oscura ad un certo punto si schiarisce e appare. Chi è? Il fascismo. La reazione. Sempre in agguato. Anche nella "bomba d'amore". Insomma, un paese senza giudizio. Perché avere giudizio bisogna stare ai fatti, vedere i fatti, considerare i fatti, ma qui i

fatti non contano. Soprattutto se dicono e testimoniano cose che negano il partito preso, l'ideologia, i convincimenti, il mistero.

Prendete il passaggio teologico su "il mandante del mandante". Chi è? Cosa si sta dicendo? Si sta dicendo che anche se Lavitola ha confessato (e la confessione ha i suoi riscontri) di essere il mandante è necessario fare attenzione perché ci può essere, ci deve essere, è necessario che ci sia un altro mandante che ha incaricato il mandante secondario per organizzare l'attentato apparentemente amoroso. Naturalmente, non ci sono fatti che suffraghino l'idea metafisica del mandante primo ma questo, per chi ha la

verità in tasca, è un particolare del tutto irrilevante. Ma a questo punto, però, visto che ci troviamo nel mondo delle essenze, perché ci dobbiamo fermare al mandante del mandante? Si può benissimo immaginare (ipotizzare no, sarebbe già un eccesso di realismo) il mandante del mandante del mandante. E, poi, il mandante del mandante del mandante del mandante. E così all'infinito. Sfociando nel mistero. E alla rivelazione finale: sono stati i fascisti, tanto il nero sta bene su tutto.

Tutte queste elucubrazioni sono spazzate via da quel principio mirabile che è il rasoio di Occam: non bisogna immaginare entità non necessarie quando si cerca

di spiegare un fenomeno. Appunto, ciò che non è necessario va tagliato via. Il di più, secondo gli antichi, è del maligno. Guglielmo da Occam, francescano, ispirò a Umberto Eco la figura di Guglielmo da Baskerville quale protagonista del famoso romanzo «Il nome della rosa» e nel film è interpretato da Sean Connery. Ancora una volta sono la letteratura, la filosofia, l'arte a fornirci la chiave dell'acqua per capire la messinscena dell'attentato di Pomezia che si cerca maldestramente di ricondurre al genere pamphlettistico dei misteri d'Italia mentre la sua dimensione estetico-decadente oscilla tra il realismo comico e il grottesco roccocò.

GIUSEPPE LUZZI - ROMA/ITALIA